

**Intervento di mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo emerito di Torino,
alla conferenza stampa di presentazione della tappa finale dell'incontro mondiale di Taizé a Torino
Torino, 7 luglio 2022**

È con emozione che mi ritrovo qui a parlare, nella sala simbolo della città di Torino, di questo incontro. Il raduno dei giovani d'Europa venne annunciato a dicembre 2019 a Breslavia e ho ancora nel cuore l'applauso unanime di molte decine di migliaia di giovani presenti in quel momento. Avrebbe dovuto svolgersi a Torino nei giorni di Capodanno del 2020. E ora siamo qui, dopo due anni, a celebrare questo appuntamento. Abbiamo sperimentato le prove del contagio. E ci ritroviamo, per la prima volta dopo 75 anni, con la guerra nei confini dell'Europa. Una guerra che incide pesantemente anche sul nostro incontro di questi giorni: sapevamo che molti giovani sarebbero arrivati dai Paesi dell'Est Europa. E invece proprio da Ucraina e Polonia, Romania, Moldavia i giovani non potranno compiere questo viaggio, ma lo seguiranno via Internet. Però è importante, vorrei sottolinearlo, che l'incontro di Taizé si chiami «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra». Fiducia è ciò di cui abbiamo bisogno, è ciò che dobbiamo costruire o ricostruire, in un continente che si è ritrovato dove mai avrebbe voluto essere.

Qualche mese fa, di fronte all'ennesimo rinvio cui siamo stati obbligati, avevo chiesto di riflettere sul senso della prova cui venivamo sottoposti. Come Chiesa di Torino, ma anche come società civile, puntiamo molto su questo incontro perché rappresenta una occasione importante di accoglienza e di conoscenza reciproca. È una opportunità per far conoscere la nostra città e il nostro territorio in quella Europa che sentiamo come casa nostra. Essere messi alla prova è una sfida a farci forza, ad andare e fare meglio, e ci stiamo provando.

Ho detto che vivo questo incontro con emozione. Ma io vivo anche di gratitudine. Malgrado le prove, ho visto il grande impegno che tutti gli organizzatori di questo incontro hanno dimostrato. La Città di Torino e la Regione Piemonte, che ci sostengono con contributi e servizi; la Commissione ecumenica, che è il primo riferimento non solo organizzativo nel rapporto con la Comunità di Taizé. In questi mesi, infatti, gli incontri e i momenti di preghiera sono continuati senza sosta, a Torino e nella diocesi. E il priore di Taizé, frère Alois, è stato con noi a pregare in Duomo, di fronte alla Sindone, il 30 dicembre scorso. Dunque il mio grazie, sincero e caloroso, a tutti. E un ringraziamento particolare a chi, nella diocesi di Torino, ha continuato a lavorare alla preparazione di questi giorni, curando sia gli aspetti organizzativi che quelli più tipicamente pastorali.

Ringrazio molto i Frères di Taizé che hanno confermato, malgrado tutto, questo appuntamento e si sono prodigati per coinvolgere le parrocchie e le famiglie e le realtà ecclesiali non solo di Torino ma anche di tutta Europa. Ringrazio anche don Luca Ramello e Davide Fodale e molti altri giovani della Consulta diocesana giovanile che si sono prodigati per preparare e svolgere al meglio possibile queste tre giornate che ci attendono. Un vivo plauso lo rivolgo anche a Marco Bonatti e a don Roberto Gottardo per aver promosso nel modo migliore possibile la contemplazione della Sindone in programma per sabato.

Una parola speciale di gratitudine va al mio successore, mons. Roberto Repole, qui presente, che ha voluto mantenere l'impegno preso da me e dalla diocesi per organizzare insieme ai Frères questo incontro e offrire la possibilità ai giovani partecipanti di sostare a pregare davanti alla Sindone. Quel Telo e quel Volto sono patrimonio della Chiesa torinese e della città, e rappresentano bene non solo il mistero della sofferenza e della morte ma anche il fortissimo richiamo alla vita, all'amore, alla speranza che ci animano malgrado tutto.